

FRANCESCA TASSINI

NINA E I SEGRETI DEL TAXI

Illustrato da Sara Not



MARIETTI

© 2020 Atlantyca S.p.A.
Via Leopardi, 8 – 20123 Milano – Italia
foreignrights@atlantyca.it - www.atlantyca.com

Per l'edizione italiana
© 2020 BP srl
Via Leopardi, 8 – 20123 Milano – Marietti Junior

Testo di Francesca Tassini
Illustrazioni di Sara Not
Progetto grafico e impaginazione di Sara Storari
Editing di Lisa Lupano
Redazione di Veronica Fantini

Direzione editoriale: Alessandra Berello
Direzione artistica: Clara Battello

Progetto editoriale: Atlantyca S.p.A.
www.mariettijunior.it

Prima edizione: febbraio 2021
Stampato presso: ABO grafika d.o.o. - Ljubljana

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione senza autorizzazione scritta dell'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/ fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.



BENVENUTI A CITADELLE

Nina si sporse dal finestrino e un getto d'aria calda le centrifugò faccia e capelli.

«Te lo dicevo, le città PUZZANO!» disse alla madre, turandosi il naso.

«Quale città, Nina? Non siamo ancora arrivati!»

Iridea, la mamma di Nina, guidava sempre con una mano sola. In genere, la sinistra. Con la destra, intanto, era capace di fare

un'enormità di cose: digitare lunghi messaggi sul telefono, rispondere a chiamate *urgentissime* (solitamente del suo capo), frugare nella borsetta in cerca di oggettini inutili e persino truccarsi allo specchietto, sfoderando microset di mascara, ombretti e rossetti. Non che fosse la classica tipa dal look impeccabile, anzi: per quanto si sforzasse di apparire in ordine, aveva sempre un ciuffo di capelli fuori posto o il rossetto sbavato sui denti.

«Eccole, le Tre Torri. Da quanto tempo non le vedevo!» disse Iridea con un entusiasmo misto a malinconia. Superato un tratto di strada in salita, tre grattacieli svettavano come sentinelle su una matassa di palazzi, case sbilenche e strade così fitte di automobili che non si intuiva lo spazio tra l'una e l'altra.

Nina incrociò le braccia e strizzò forte le labbra. Aveva promesso, aveva promesso, aveva promesso...

«TORNIAMO INDIETRO! Se mi riporti subito a Lago Verde lascio la scuola e comincio a lavorare, così tu non avrai bisogno di viaggiare tanto per fare carriera e io non dovrò andare a stare dai nonni. Non ci voglio vivere qui.»

«E che lavoro faresti? Sentiamo» rispose Iridea.

«Uhm, giornalista? Scrivo già sul giornale scolastico.»

«Ma allora sei nel posto giusto! Tutte le redazioni più prestigiose si trovano a Citadelle.»

Nina fece una smorfia.

«La veterinaria! Mi piacciono gli animali, e Lago Verde ne è piena.»

«Ma se ti fanno paura persino gli uccelli! Non è il massimo per un veterinario...»

Nina ruotò gli occhi e sprofondò nel sedile a braccia conserte. Era vero, i volatili la mettevano a disagio. Ma questi erano dettagli!

«Vedrai che ti troverai bene dai nonni. Avete passato così poco tempo insieme... Da oggi potrete recuperare, no?»

L'auto superò un cartello che recitava a caratteri cubitali:

BENVENUTI A CITADELLE!
CITTÀ NATALE
DI MR ALPHONSE GREED

Sotto, un faccione (presumibilmente il signor Greed) sorrideva rubicondo. Nina pensò che aveva tutta l'aria di uno che si caccia le dita nel naso appena ti volti.



A Citadelle pareva proprio che le cose si arrampicassero l'una sull'altra. Tutto era così

compresso e caotico che a Nina venne un principio di mal di testa.

«Eccoci arrivati.»

La casa dei nonni si trovava nel quartiere di Bellavista, per quanto di bello da vedere ci fosse poco o niente, secondo Nina. La villetta di per sé era anche graziosa, peccato che fosse schiacciata tra palazzoni grigi, gru e cantieri a perdita d'occhio.

«Quant'è cambiato, qui... Ma non veniamo da così tanto?» domandò la madre, afferrando le valigie dai sedili posteriori.

Nina non rispose: per protesta aveva appena indetto uno sciopero del silenzio e non poteva dire a Iridea che sì, dall'ultima visita ai nonni erano passati almeno tre anni. Non che in precedenza avessero frequentato granché quella casa. Ogni volta si fermavano una sola notte, mangiavano male (nonna era una cuoca anche peggiore di mamma) e



BENVENUTI A CITADELLE

ripartivano in fretta, con Iridea che mormorava: «Anche questa è fatta».



Iridea si fermò davanti al piccolo giardino e suonò a un campanello che diceva:

AMARANTA E MARLO BOLD.
ENTRATE A VOSTRO RISCHIO E PERICOLO,
LASCIATE FUORI I VOSTRI PROBLEMI.

«Che simpatici...» commentò Nina ironica, rompendo lo sciopero del silenzio senza neanche accorgersene.

«I nonni sono tipi originali. Ma ti vogliono bene. Inoltre...»

Iridea fu interrotta dal citofono.

«La chiave è sotto il vaso» disse perentoria una voce femminile.

«Non viene nemmeno ad aprirci?» domandò Nina, sorpresa.

«Nonna Amaranta non esce volentieri di casa.»

Questa poi! Che persona era una che preferiva starsene al chiuso?

Sull'uscio apparve nonno Marlo. Nina lo squadrò da capo a piedi: non lo ricordava tanto... atletico. Alto, ciuffetti grigi in testa, baffi sale e pepe e occhiali da sole.

«Pa'... ti vedo in forma!» fu la prima cosa che gli disse Iridea.

«Oh, ho iniziato a correre!» rispose lui con un bel sorriso. «E tu, da quanto tempo non ti fai vedere?»

Iridea fece un'espressione imbarazzata.

Nonno Marlo si voltò verso Nina.

«Ecco la piccola. Quanti anni hai adesso? Diciotto?»

«Dodici» rispose lei educatamente.



Nina aveva imparato una grande verità: quando credi che le cose stiano andando male, possono sempre andare peggio.

Il soggiorno dei nonni era una vera e propria voliera per uccelli. A quanto pareva, adesso che era in pensione, nonna Amaranta si occupava a tempo pieno di merli caduti dal nido, colombe azzoppate, barbagianni col collo slogato, cornacchie con sindrome del nido vuoto e cinciallegre tristi.

Durante i dieci, interminabili minuti in cui Iridea si raccomandò di questo e di quello, Nina non fece altro che guardarsi le spalle per controllare che i pennuti non l'attaccassero. E intanto raccoglieva tutte le informazioni possibili sulla casa e su chi l'abitava.

Sopra il caminetto, fuori uso e adibito a deposito di cianfrusaglie, erano allineate

svariate statuette. Ritraevano tutte uccellini, tranne una, che invece raffigurava una ballerina con un tutù plissettato.

Nina avvertì una sensazione precisa e inquietante: un paio di occhi attenti la stavano scrutando. Quando si voltò, trovò lo sguardo accigliato della nonna. Tutto di lei diceva: “Ti sto tenendo d’occhio, fai un passo falso e vedrai”.

Sulla parete erano appese svariate cornici. Una conteneva un diploma compilato a caratteri vetusti:

**AMARANTA BOLD,
LOGOPEDISTA PER VOLATILI
CHE NON SANNO CANTARE.**

Più in basso, quasi nascosta, la fotografia in bianco e nero di una coppia vestita di tutto punto: lui in panciotto e cravatta, lei con un lungo abito nero, un basco sulla

testa e l’aria misteriosa. Nina strizzò gli occhi. Erano i nonni! Che ci facevano concitati da Bonnie e Clyde?



«Oh, quello era un ballo in maschera» disse improvvisamente Amaranta, interrompendo il monologo di Iridea e staccando la cornice.

Nella foga, diede quasi uno spintone alla nipote. Ripose la fotografia in un cassetto che successivamente chiuse a chiave. In quella reazione brusca e nel modo in cui aveva piegato le labbra, Nina fiutò puzza di bruciato. Anzi, di bugia.



Prima che mamma la salutasse, Nina cominciò a starnutire. Forse era allergica alle polveri sottili, spiegò tra uno starnuto e l'altro. A Citadelle abbondavano, mentre a Lago Verde l'aria era purissima. Le prudeva ogni parte del corpo e presto, ne era certa, le sarebbero spuntate bolle sulla schiena e

sul petto, come quando mangiava il burro d'arachidi.

«Sciocchezze, perché non ammetti che non ti va di stare qui?» disse Amaranta.

Nina sobbalzò: non si era accorta che la nonna la stava ascoltando.

«Sono davvero allergica alle polveri sottili. Non dico bugie!» ribatté Nina, risentita.

«Oh, questo lo vedremo» fece lei per tutta risposta. Per un lungo istante nonna e nipote si guardarono in cagnesco.

«Su, ragazze. Lo so che andrete d'accordo» le incoraggiò Iridea, stanca.

Poi abbracciò Nina strizzandola più del dovuto e le sussurrò all'orecchio: «Andrà tutto bene. Ti verrò a trovare almeno una volta al mese, promesso».

«E ti fermerai a dormire?»

«Certo! E, ogni volta che potrò, starò qualche giorno in più.»

Nina avrebbe voluto aggrapparsi alla sua gamba come quando era bambina. Ma era grande e si trattenne. Iridea salutò e salì in auto, col suo immancabile ciuffo di capelli fuori posto.



DUE NONNI SOPRA LE RIGHE

Mentre guardava l'auto di mamma sparire all'orizzonte, Nina sentì un paio di dita picchiettarle sulla spalla. Si voltò di scatto, pensando con terrore che uno degli uccelli l'avesse scambiata per un trespolo, ma con sollievo scoprì che si trattava di nonno Marlo.

«Prendi un tè o preferisci del caffè?»

«Io non bevo caffè. Sono troppo piccola.»

«Un tè, allora» disse il nonno con un sorriso esagerato. Si voltò e andò in cucina.

Nonna Amaranta si era sistemata su una poltrona girevole davanti a un laptop e bisticciava con un pappagallo dal piumaggio verde e rosso che zampettava incessantemente sulla tastiera.

«Basta Skull, giù le zampacce!»

«**BASTA SKULL! BASTA SKULL!**» le fece il verso il pappagallo, imitando la sua voce alla perfezione.

Nina scosse il capo e seguì il nonno in cucina.

«Non è che al posto del tè hai una bibita?» gli chiese.

«Bibita? Tipo birra?»

«No, più tipo... qualcosa con le bollicine... un succo... Anche un bicchiere di latte va benissimo.»

Il nonno si grattò la testa davanti al frigo

semivuoto: «Latte, certo. Avrei dovuto pensarci!».

«Lascia stare, prendo il tè. Mi piace il tè... *all'acero*» lesse sull'etichetta con una smorfia. Poi si arrampicò su uno sgabello troppo alto e per niente comodo.

“Povera mamma” pensò. “Davvero è cresciuta con questi svitati?” Adesso Nina si spiegava molte cose.

«Perché la nonna non esce mai?» chiese a bruciapelo.

Marlo sgranò gli occhi e andò a socchiudere la porta scorrevole che separava la cucina dal soggiorno.

«Ha un... problema» disse a voce bassa.

«Problema? Intendi una malattia?»

Il nonno prese a rovistare nervosamente nella credenza.

«Non proprio. È che non ama gli spazi aperti, ecco.»

Nina si sporse per osservare meglio Amara dalla fessura aperta. Lo schermo del computer creava un riflesso cangiante che le offuscava il volto. Solo allora Nina notò che le tendine del soggiorno erano tirate. Che fosse una vampira? Non si sarebbe stupita troppo.

«Tua nonna non ne parla volentieri,» proseguì Marlo «ma da un po' di tempo preferisce non mettere piede fuori casa. Non le piacciono i luoghi affollati, tipo le strade e gli autobus, le fanno venire la tremarella e il batticuore.»

«E come è successo? Voglio dire, non è sempre stata così. Prima lavorava, giusto?» domandò Nina.

Nonno Marlo rovesciò un po' d'acqua sul piano cottura e subito pulì via la chiazza con la manona, bruciandosi il palmo. Era proprio un disastro.

«Lavorava? Sì, certo che lavorava. Ehm... Lavorava in ufficio, giù in centro.»

«Mamma mi ha detto che faceva spesso dei turni, anche di notte» disse Nina in tono inquisitorio. Marlo finse di non sentire.

«E...?» lo imbeccò la nipote.

«E cosa?»

«Qual è l'ufficio aperto anche di notte?»

Il nonno fece un'espressione vaga.

«Il suo» rispose con finta naturalezza.

«Se nonna ha paura di uscire di casa, deve aver subito un trauma.»

«Caspita, quante cose che sai, per la tua età!» rispose Marlo.

Nina sollevò il telefono, una pagina di internet mostrava i risultati di ricerca del termine “agorafobia”.

«Lascia stare cosa dicono gli *esperti*» disse il nonno, mentre scacciava moscerini immaginari.

«I sintomi ci sono tutti: paura di uscire all'aria aperta, tachicardia, tremori... La bella notizia è che si può anche guarire. Dipende da cosa le ha provocato il primo attacco» replicò lei. Marlo sospirò.

«Un giorno, mentre tornava a casa, ha assistito a una rapina in banca. Nonna era lì per ritirare i soldi, ha visto tutto. Da allora non è più stata la stessa» spiegò.

Nina non era bravissima in molte cose, ma sapeva riconoscere una bugia a un chilometro di distanza. Le bastava osservare i gesti e le espressioni della persona che le stava di fronte: come muoveva gli occhi, come gesticolava, in che modo accavallava le gambe. Tutto, anche il più piccolo dettaglio, poteva essere rivelatorio per Nina. Era una specie d'istinto, una cosa naturale. Secondo la sua amica di Lago Verde si trattava quasi di un superpotere.

«Ma la banca è un luogo chiuso. Perché allora non le è venuta la claustrofobia?»

Nonno Marlo sembrava agitato e confuso. Si passò una mano tra i capelli e prese a tormentarsi il collo con pollice e indice.

Nina afferrò un biscotto da una scatola di alluminio e lo inzuppò nel tè.

«Perché quando i rapinatori sono entrati nella banca, lei stava ancora attraversando la strada... Era fuori, all'aperto... Deve essere per questo.»

Adesso Marlo aveva cominciato a sudare e gesticolare freneticamente. Un altro segno di nervosismo! Nina ne aveva annotati più di cento sul suo taccuino.

«Dunque nonna ha attraversato la strada e ha visto i rapinatori che svaligiavano la banca. Quindi l'edificio aveva delle vetrate» fece il punto Nina. Nonno sembrò rifletterci su.

«Proprio così, vetrate.»

SEGNİ INEQUIVOCABILI CHE QUALCUNO STA MENTENDO:

- * AGITAZIONE MOTORIA
(BUGIARDO ALLE PRIME ARMI)
- * AUMENTO
DELLA SUDORAZIONE
- * NESSUN BATTITO DI CIGLIA
(BUGIARDO SERIALE E/O PATOLOGICO)
- * SI MORDICCHIA LE LABBRA
(NON PUÒ O NON VUOLE DIRE
LA VERITÀ)
- * IL SOGGETTO RIPETE
LA STESSA PAROLA PIÙ VOLTE
(LA PAROLA RIPETUTA È LA CHIAVE
DELLA MENZOGNA)



«Prima però hai detto che nonna era *in* banca per ritirare dei soldi.»

«Esatto, cioè no. Doveva andarci!»

Nina inarcò il sopracciglio. Era chiaro che c'era qualcosa che il nonno non voleva, o non poteva, dire. E Nina era determinata a scoprire di cosa si trattasse!



IL SEGRETO DEL GARAGE

Dal momento che il soggiorno era off-limits a causa dei pennuti, Nina si chiuse nella sua nuova camera. Il nonno le aveva detto che era rimasta tale e quale a quando sua madre era piccola. “E si vede” pensò Nina: i muri erano tappezzati di poster con rockstar dai look fuori moda e sugli scaffali c’erano pupazzi che ormai si trovavano solo sui siti dei collezionisti.

Nina si sedette a gambe incrociate sul letto e aprì il suo fumetto preferito: *Le indagini di Felicity Riddle*. Riusciva a indovinare sempre il colpevole prima che Felicity Riddle lo smascherasse.

D’improvviso la porta si aprì con un cigolio sinistro.

Nina sobbalzò sul letto.

«Nonna? Sei tu?»

«SÌ, SONO IO!»

Gli occhietti neri e vispi di Skull la fissavano, immobili come due biglie.

«Davvero divertente!» fece Nina cercando di nascondere la strizza. «Ti dispiace uscire? Questa è la mia stanza.»

Skull salì sul materasso con un balzo, inclinando la testa e continuando a fissarla immobile. Poi aprì il becco.

«MI PRENDO CURA IO DI TE, BAMBINA, SEI LA MIA BAMBINA, LA MIA BRAVA

BAMBINA» disse il pappagallo con la voce di nonno Marlo.

A Nina vennero i brividi freddi, caldi, poi di nuovo freddi. Posò il fumetto sul comò.

«Nonno? Cioè... Skull?» Le parve che il pappagallo stesse ridendo sotto il becco. In una scala dello spavento che andava da zero a dieci, Nina stava a undici.

Dal seminterrato giunse un rumore secco. Solo in quell'istante Nina ricordò che casa dei nonni aveva...

«Il garage!» esclamò balzando in piedi.

«**GARAGE! BAMBINA!**» gracchiò Skull, stavolta con la sua vera voce. Il pappagallo zampettò fuori dalla stanza, come invitando Nina a seguirlo, e si fermò di fronte a una porticina. Fu allora che dal seminterrato giunse la voce di nonno Marlo: «Mi prendo cura io di te, bambina. Sei la mia brava bambina, bella e brava...».

Nina si portò una mano alla bocca.

Che ci faceva *una bambina nel garage?*



Fece tre passi indietro e in quel momento dalle scale sbucò proprio lui, il nonno. Strinse in mano una chiave inglese macchiata di una strana sostanza... rossa!

Nina si paralizzò. Lui la guardò e sorrise, imitato da Skull con perfetta sincronia.

«Ehm... Nina! Hai bisogno di qualcosa? Hai una faccia...» bofonchiò Marlo.

«No, no, nonno. Niente. Stavo leggendo. Non ho visto, cioè non ho sentito niente.»

Lui sbuffò di sollievo. «Meglio così. Se la nonna scopre che ero qua sotto, sono morto!» disse, strizzando un occhio.

Nina aveva superato ogni livello di spavento possibile e immaginabile. Ricambiò il sorriso

(o almeno ci provò) e si chiuse in camera, assicurandosi che Skull ne restasse fuori.

Con le dita che tremavano, prese il telefono e compose un messaggio.

**Mamma, vieni a prendermi SUBITO.
Giuro che non è uno scherzo, i nonni
si comportano in modo ASSURDO.**

Poi lo cancellò. Mamma stava di certo guidando, non poteva farle rischiare un incidente. Doveva arrangiarsi da sola, come al solito. Si strinse il cellulare al petto e fece un respiro profondo.

“Calmati, Nina. Conta fino a dieci, anzi venti.”



La “bambina” con cui parlava il nonno poteva essere una gatta. Di randagi ne aveva

visti parecchi dal finestrino dell’auto. Ma se i nonni amavano gli animali tanto da aver trasformato il soggiorno in un ricovero per uccelli, perché tenevano un gatto, o un qualsiasi altro animaletto, chiuso nel garage? Forse per proteggere gli uccelli dalle sue zampe? E perché quella macchia rossa sulla chiave inglese? Se la bambina fosse stata... una bambina vera, rapita e tenuta in ostaggio? Era la sorte che spettava anche a lei?

I pensieri si accavallavano l’uno sull’altro. Che i nonni fossero due squinternati passasse pure, ma dei pazzi maniaci? L’unica era scendere a vedere coi propri occhi.

Questa operazione, però, avrebbe richiesto qualcosa di più: il *kit essenziale*.

KIT ESSENZIALE DEL DETECTIVE (DA PORTARE DAPPERTUTTO)



CHI SEI, BAMBINA?

Alcune cose erano state facili da reperire, come la pinzetta (la nonna ne aveva una per le sopracciglia in bagno), il pennello (quello che Nina usava per dipingere), la busta di plastica sigillata (quella zippata in cui custodiva i suoi orecchini preferiti: una coppia di cavallucci marini), guanti monouso (ne aveva trovato un paio da cucina) e il nastro adesivo. Quello era importante. Al